

Il Quirinale

I timori del Colle per una «nefasta» mossa anti Ue e il rischio urne

di **Marzio Breda**

C'è un'idea, irritante per il Quirinale, che si è cristallizzata dopo la nascita della coalizione Conte 2. L'idea per la quale, siccome l'alleanza giallorossa è l'unica e ultima formula politica praticabile in questa legislatura, c'è chi ritiene lecito fare di tutto per condizionare la vita dell'esecutivo, nella speranza di lucrare un vantaggio. Tanto, si dice, il governo non può cadere per assenza di alternative. È vero il contrario: può cadere e, proprio per questo, saremmo costretti ad andare alle urne in piena pandemia. Che i guastatori facciano parte dell'opposizione, è scontato. Non è invece normale, si osserva sul Colle, che siano magari ispirati o fiancheggiati da partner della maggioranza, come in alcuni casi si è intravisto con il tormentone sull'ipotesi di un avvicendamento del premier e con le smanie per un rimpasto di ministri che può facilmente tramutarsi in un azzardo.

Dopo tanti allarmi, a materializzare l'incubo di una crisi pesa adesso la fronda di una cinquantina tra deputati e senatori grillini contro la riforma del Meccanismo di Stabilità, alla quale il Parlamento dovrà dare il via libera il 9 dicembre. La mancanza dei loro voti in aula — e in particolare a Palazzo Madama, dove i numeri ballano — oltre a mandare in frantumi il patto fra centrosinistra e 5 Stelle, smentendo il ministro dell'Economia, che sulla riforma si era impegnato con Bruxelles, si tradurrebbe in un pronunciamento contro l'Unione

europea. Prospettiva che Sergio Mattarella giudica «nefasta», dato che la collaborazione con le istituzioni Ue è un caposaldo della sua presidenza, e lo dimostra la sua diplomazia parallela degli ultimi due anni.

Ecco perché il presidente della Repubblica stavolta «non sta a guardare», come riferisce chi gli ha parlato in queste ore. Il che significa, da parte sua, far arrivare qualche avvertimento a quanti avessero sottovalutato i rischi della prova di forza ed esercitare una vigilanza supplementare sui negoziati in corso nella maggioranza per disinnescare la mina e convincere i dissidenti.

Anche al Quirinale sono rimbalzate voci di una «compravendita» di qualche parlamentare del Movimento dell'ala tradizionalmente antieuropea e dunque più vicina, e senza sforzi, alla linea della Lega di Salvini che a quella del proprio capo politico, Crimi. Ma sono appunto boatos, verosimili ma non riscontrabili, così come poco si capisce al momento delle intenzioni di Forza Italia, dopo il no annunciato da Berlusconi. Mentre invece è chiaro che sul Mes esiste un pregiudizio quasi ideologico in casa 5 Stelle, e a nulla sembra servita la richiesta, poi accordata, di modificarne alcune criticità.

In ogni caso non sarà Mattarella a trarre le conseguenze dell'eventuale crisi. I governi, si sa, cadono perché passa in Parlamento una mozione di sfiducia o perché è il premier a dimettersi o perché un partito della maggioranza si ritira. Stavolta avverrebbe per un'irresponsabile implosione. Un big bang dopo il quale non resterebbe che la tabula rasa del voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

